

TERRAZZAMENTI DI VALTELLINA

Sandro Faccinelli

La Fondazione ProVinea "Vita alla Vite di Valtellina" ONLUS è stata costituita il 28 luglio 2003 per volontà dei produttori associati al Consorzio di Tutela dei Vini di Valtellina con lo scopo di tutelare, senza fini di lucro, il territorio, il paesaggio e l'ambiente viticolo terrazzato provinciale, dove si sviluppa la più grande area viticola terrazzata di montagna d'Europa, in considerazione del suo eccezionale ed universale valore paesaggistico, ambientale, storico ed economico, e di tutelare e valorizzare le tradizioni storico-culturali, i beni culturali ed ambientali.

Per il raggiungimento dei suoi scopi ProVinea promuove ed effettua iniziative finalizzate alla tutela ed alla valorizzazione del territorio ed alla difesa dell'ambiente come a titolo esemplificativo il mantenimento delle opere paesaggistiche, i muri di sostegno e le opere di viabilità e comunicazione, in particolare del sistema viticolo terrazzato. Per perseguire gli scopi sociali ProVinea intende realizzare le seguenti attività:

✓ **azioni di salvaguardia del versante Retico terrazzato.** L'obiettivo è attuare interventi preventivi di manutenzione del versante Retico terrazzato allo scopo di proteggere, difendere e tutelare il territorio, il paesaggio e l'ambiente viticolo terrazzato provinciale;

✓ **inclusione dei terrazzamenti vitati valtellinesi nel "Patrimonio Mondiale" UNESCO e affiliazione nei "Tesori del Mondo" UNESCO.**

L'obiettivo più ambizioso della Fondazione ProVinea sarà l'iscrizione nel Patrimonio Mondiale UNESCO dei terrazzamenti vitati valtellinesi quale "Paesaggio culturale evolutivo e vivo" e l'affiliazione nei "Tesori del Mondo" UNESCO.

Scopo ultimo dell'iniziativa è il **riconoscimento del "valore eccezionale ed universale" del paesaggio viticolo della Valtellina** in base ai criteri di selezione previsti dalla Convenzione Internazionale sulla Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (the World Heritage Convention). Secondo la Fondazione ProVinea i terrazzamenti vitati valtellinesi soddisfano pienamente i criteri di selezione utilizzati dall'UNESCO per l'inclusione dei beni culturali nell'Elenco del Patrimonio Mondiale. In particolare:

Criterio II: aver esercitato un'influenza considerevole, in un dato periodo o in un'area culturale determinata, sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali, della pia-

nificazione urbana o della creazione di paesaggi.

I terrazzamenti vitati valtellinesi sono il paesaggio dell'area individuata, lo sono sempre stati poiché la storia e la cultura della zona sono legate indissolubilmente alla vite e ai suoi terrazzamenti.

Criterio III: costituire testimonianza unica o quanto meno eccezionale di una civiltà o una tradizione scomparsa. I terrazzamenti vitati valtellinesi sono una testimonianza unica di una tradizione culturale e colturale più che millenaria, ancora viva ed economicamente rilevante.



Foto Elio Della Ferrara

Criterio IV: offrire esempio eminente di un tipo di costruzione o di complesso architettonico o di paesaggio che illustri un periodo significativo della storia umana. I terrazzamenti vitati valtellinesi e la conseguente commercializzazione del vino hanno rappresentato nei secoli scorsi il cardine dell'economia della zona; essi sono un paesaggio culturale testimonianza e simbolo della storia della Valtellina.

Criterio V: costituire esempio eminente di insediamento umano o d'occupazione del territorio tradizionale, rappresentativi di una cultura, soprattutto quando esso diviene vulnerabile per effetto di mutazioni irreversibili.

I terrazzamenti vitati valtellinesi rappresentano un esempio di occupazione di un territorio e la sua trasformazione al fine di renderlo ottimale per la coltura delle viti, sia pure a costi estremamente elevati in termini di ore lavoro. In considerazione delle condizioni climatiche di tipo alpino, soltanto l'elevata esposizione delle ripide scarpate del versante retico ed il calore ceduto per irraggiamento dalle sue rocce potevano fornire le condizioni ambientali per la coltura della vite. A patto però che generazioni di viticoltori valtellinesi, a costo di enormi fatiche e sacrifici, rendessero accessibili queste aree con la costruzione e, ancor più, con il continuo mantenimento dei terrazzamenti.

Cenni storici

L'origine della viticoltura valtellinese è certamente molto antica, risalendo probabilmente all'epoca romana, forse addirittura ad epoca ancora più remota.

Certamente nel X secolo d.C. la viticoltura era sviluppata per lo meno nella parte bassa e media della Valle (da Morbegno sino a Montagna) e, soprattutto, rivestiva già un ruolo rilevante nell'economia locale.

Nel XIV e XV secolo, sotto il dominio della famiglia Visconti e successivamente degli Sforza, la produzione vinicola nella valle assunse un'importanza sempre maggiore, divenendo in breve uno dei cardini dell'economia della regione. Il vino locale era ormai un prodotto estremamente rinomato e di alto pregio. Non più destinato essenzialmente all'autoconsumo come nei secoli precedenti, divenne in breve un prezioso oggetto di esportazione verso i mercati dell'Europa centrale (Svizzera, Tirolo, Germania).

Grazie alla considerevole gradazione alcolica, presentava l'inconeta capacità di conservarsi per lungo tempo e di sopportare senza degradarsi il trasporto attraverso i passi alpini che collegano la Valtellina con la Svizzera.

In questo stesso periodo ebbe inizio la costruzione dei terrazzamenti, un'opera colossale resa possibile da un particolarissimo contesto sociale e produttivo.

Il contratto di coltivazione più diffuso era una forma di enfiteusi (fondamentalmente un contratto di affitto di durata indeterminata, con pagamento in natura) in cui il canone non variava al variare del valore del fondo: la maggiore produttività derivata da un eventuale miglioramento fondiario poteva quindi essere interamente goduta dal conduttore, il quale era fortemente motivato ad intraprendere onerosi lavori, quali la costruzione dei terrazzi, necessari a sfruttare anche le aree più impervie.

Oltretutto, in caso di cessazione del rapporto di enfiteusi, il conduttore vedeva riconosciuto in termini economici l'incremento del valore fondiario derivato dal miglioramento apportato.

Gli immani sforzi intrapresi venivano quindi ripagati da questo duplice vantaggio: l'incremento di redditività durante tutta la durata del contratto, unito alla capitalizzazione del lavoro di miglioramento effettuato, riconosciuta al momento della cessazione del rapporto.



foto Elio Della Ferrara



foto Elio Della Ferrara

Tra il 1512 ed il 1798 la Valtellina fu soggetta al dominio dei Grigioni. In questo periodo la viticoltura continua ad esercitare un ruolo fon-

damentale nell'economia valtellinese, come viene testimoniato dall'introduzione di disposizioni e di rigide regole a controllo della tecnica di produzione e del momento della vendemmia nonché dalla regolamentazione degli aspetti commerciali.

L'elevato valore economico della produzione viticola è testimoniato anche dalla comparsa della figura dell'arbstaro, una sorta di guardia incaricata dalla comunità di vigilare i vigneti durante il periodo immediatamente precedente la vendemmia, impedendo l'accesso a chiunque.

Alla fine del XVI secolo risale la prima descrizione di un vino particolare, prodotto della pigiatura di uve lasciate ad appassire su paglia, secondo la tecnica ancora oggi utilizzata per produrre lo sforzato, il più pregiato degli attuali vini valtellinesi.

Con la fine dell'amministrazione svizzera i mercati del Nord cessano di as-

sorbire gran parte della produzione mentre quello di Milano diviene sempre più importante: i nuovi acquirenti richiedono una maggiore quantità di prodotto, anche a costo di una qualità inferiore, tanto più che il trasporto molto più agevole non comporta gli antichi rischi di deterioramento.

Questo nuovo orientamento improntato alla quantità piuttosto che alla qualità rimane prevalente almeno sino alla fine degli anni '70 del XX secolo; solo le notevoli difficoltà commerciali degli anni '80 e, sebbene in maniera meno accentuata, del decennio successivo, hanno determinato un grande sforzo di miglioramento qualitativo, che ha permesso alle aziende più innovative di ottenere negli ultimi anni importanti riconoscimenti internazionali, non solo in Svizzera e Germania (tuttora i più grandi importatori di vino valtellinese) ma anche anglosassoni.

Situazione attuale

Oggi la superficie vitata è ridotta alle sole aree più vocate: circa 850 ettari iscritti agli albi DOC e DOCG, 1300 ettari se si considerano anche le superfici IGT e quelle destinate ad autoconsumo.



foto Elio Della Ferrara

La sistemazione terrazzata è indubbiamente l'elemento paesaggisticamente più caratterizzante della frazione vitata del versante retico valtellinese. Basti pensare che si stima che i muri di pietra (quasi esclusivamente a secco) che ne delimitano e sostengono la superficie, si estendono per oltre 2.500 km.

I vigneti terrazzati valtellinesi sono da considerarsi uno dei principali ecosistemi del versante retico; non un'entità isolata, quanto piuttosto un sistema in continua interazione con i sistemi limitrofi (essenzialmente boschi e aree antropizzate): una tessera di quello che è stato chiamato ecosistema integrato in un sistema più complesso, è evidente che un suo eventuale squilibrio rischi di avere conseguenze, talvolta anche molto gravi, sull'insieme del "mosaico".

Sandro Faccinelli
Fondazione ProVinea

"Vita alla Vite di Valtellina" ONLUS
e-mail info@provinea.it - www.provinea.it